

## L'educazione permanente

Repubblica Napoli

26-09-2009

Prima di smantellare definitivamente il sistema dell'istruzione pubblica, chiudere le scuole, mandare a casa i docenti precari o utilizzarli in lavori socialmente utili, sarebbe il caso che il governo e la Gelmini si interessassero un po' di più dell'educazione permanente, detta pure ricorrente, per tutta la vita, o, più semplicemente, educazione degli adulti.

Molte persone rimangono nel mondo dell'istruzione i primi venti anni della loro vita, parecchi i primi venticinque e passa: asilo, scuola, università. Nei successivi trenta, quaranta anni, gli anni dell'attività lavorativa, i rapporti con l'istruzione si diradano, a parte formazione professionale, aggiornamento, riconversione; solo una fetta li mantiene, nel tempo sbrigativamente definito libero. Ma il segmento più importante e consistente per l'educazione permanente è rappresentato dagli anziani, cioè dalle persone dai sessant'anni circa, quando si lascia il lavoro, in poi. Per altri venti, venticinque anni, mediamente.

Non c'è da stupirsi se, quando nei giorni scorsi Epifani e De Mauro hanno avviato una [raccolta di firme](#) per una legge di iniziativa popolare sull'educazione permanente, i più interessati si siano mostrati gli anziani, e tra loro soprattutto quanti sostengono l'invecchiamento attivo. Anziani protagonisti, che non si rassegnano a vedere se stessi e i loro coetanei davanti a una televisione, pubblica o privata che sia, sempre più diseducativa. Anziani alla ricerca di uno stile di vita sano e corretto, che hanno bisogno, e come, dell'istruzione. I traguardi, anche quelli culturali, devono essere disseminati lungo tutto l'arco della vita. E i diritti delle persone rimangono gli stessi a prescindere dal colore dei capelli.

Ma accanto ai diritti individuali ci sono le esigenze sociali. Anziani più attivi e istruiti sono una grande risorsa per un paese civile, possono perfino tornare ad essere modelli d'esempio. Anziani attivi possono essere sussidiari in tanti compiti, soprattutto nelle iniziative di solidarietà, o perfino sostitutivi in compiti che le istituzioni pubbliche non riescono a garantire, come la sorveglianza in un parco pubblico o in una biblioteca. Anziani istruiti e consapevoli fanno risparmiare soldi alle casse dello stato, alle Asl in primo luogo, sono disponibili a screening, ricerche, sperimentazioni.

Tornando all'educazione permanente, l'ingresso massiccio degli anziani nel sistema impone non solo profonde revisioni all'organizzazione delle attività didattiche e ai loro contenuti, ma mette in discussione il concetto stesso di trasmissione delle conoscenze. Mentre il percorso di studio del ragazzo comincia da ambiti generali e indistinti per poi passare alle materie o discipline, in modo sempre più specifico e specialistico, fino al diploma e alla laurea, per l'anziano c'è il percorso opposto: comincia dal suo titolo di studio, dalle sue competenze e dalla sua esperienza lavorativa, per allargarsi di nuovo a temi di cultura generale. Si libera pian piano dall'interesse particolare per arrivare al disinteresse totale. È un percorso alla rovescia che ci riporta a un denominatore comune: possiamo costruire per alcune età uno stesso curriculum. Ancora, è possibile con gli anziani sperimentare un processo di apprendimento in cui non solo c'è un ruolo attivo paritario del docente e del discente, ma soprattutto un processo centrato sulla produzione delle conoscenze.

**Franco Buccino**